



Giulio Paolini nella sua «Opera autentica»



Intervista a uno degli esponenti più originali dell'arte italiana ospite alla Fondazione Ratti di Como

“L'opera autentica è la mia”

Giulio Paolini, l'artista che piaceva a Calvino

CHIARA GATTI

È il 1973 quando allo Studio Marconi, qui a Milano, viene allestita la sua prima mostra retrospettiva. Tra i visitatori c'è anche Giulio Einaudi che, colpito dal suo lavoro, gli offre di pubblicare insieme un catalogo. E aggiunge: «non sarebbe male che qualche pagina d'introduzione la scrivesse Italo Calvino». Una soddisfazione non da poco per un artista, allora trentenne, che mai avrebbe immaginato di avere una tale opportunità. Nel 1975 il libro, oggi introvabile, è dato alle stampe. Einaudi aveva visto bene. Solo lo scrittore del *Barone rampante* avrebbe potuto raccontare l'arte di Giulio Paolini. Molte sono, infatti, le affinità che legano questi due personaggi affascinati dai segreti della rappresentazione: il «mettere in scena», il dare un senso scritto alle immagini che Calvino dice «piovute» da chissà dove nella fantasia, diviene per Paolini un «mettere nello spazio», creando campi visivi di simmetrie e contrapposizioni. Proprio di questi argomenti ha parlato Giulio Paolini agli allievi del Corso di Arte Visiva della Fondazione Ratti di Como, che lo ha invitato come Visiting Professor, e la cui esperienza è sfociata in due mostre: quella pedagogica con gli allievi alla ex-chiesa di S. Francesco di Como e quella di Paolini stesso intitolata «L'opera autentica» alla Fondazione Ratti.

Paolini, che cosa rappresenta «L'opera autentica»?
«Si tratta di una stanza nella stanza, uno spazio virtuale all'interno del quale è sospesa e oscilla una lastra trasparente che io considero l'anima invisibile e misteriosa dell'opera, la cui dimensione si riflette sulle tele bianche poste ai lati, registrando gli spostamenti, i momenti ipotetici del suo movimento. Momenti che rappresentano appunto l'autenticità di ciò che vediamo».

Comes' inserisce questo lavoro all'interno della sua ricerca?
«È in linea con le mie domande intorno all'opera d'arte, sul perché essa debba avvalersi di un'immagine per manifestarsi. Per spiegare il suo esistere, oltre la nostra percezione, io non mi affido mai a un oggetto qualsiasi che occupa lo spazio convenzionale, ma preferisco mettere in gioco una situazione più articolata. Al posto del chiodo nel muro per appendere il quadro, sento l'esigenza di mettere in scena l'esistenza dell'opera, incluso lo spazio circostante e la posizione dell'osservatore. Considero cioè lo spazio non estraneo all'opera, ma anzi il luogo dove essa si dilata, coinvolgendo tutto e

La sua creazione in mostra nella città lariana insieme a quelle dei suoi allievi

tutti».
Anche il pubblico?
«Nella mia ottica la figura dello spettatore è essenziale al compimento dell'opera stessa. Il pubblico è un riferimento percettivo».
È l'artista dove sta?
«Non è il punto d'origine dell'espressione, il generatore, ma è l'ospite dell'opera. Se fornito di quel senso critico

“Alle nuove generazioni insegno ad andare oltre la presa diretta del mondo”

che gli è indispensabile, dovrebbe rinunciare ad abusare dell'immagine espressiva. E per questo che preferisco quella figura di artista che si mette in dialogo con l'opera e non ne fa un suo strumento».
Ha discusso di questo anche con i ragazzi del corso?
«Con loro ho insistito sull'idea di rappresentazione. Nelle pratiche delle giovani gene-

razioni, ho notato la tendenza a passare direttamente all'azione. Ne sono un esempio le Biennali più recenti o l'ultima Documenta di Kassel. C'è un ritorno verso una funzione dell'arte come occasione di denuncia di certi fenomeni. Si trasferisce nel terreno dell'espressione e nel suo linguaggio ciò che è trasmesso "in presa diretta" dal mondo. L'uso e l'abuso di fotografia e video hanno spinto quest'inclinazione al dato documentario. Io ho cercato di fare appello alla ripresa dei termini della rappresentazione, perché ritengo che essi siano la voce dell'emozione e dell'apprendimento».

E dopo tre settimane di lezioni il maestro fa vedere i risultati

Rinoceronti e totem firmati dagli studenti

C'è chi ha scelto di affrontare il lavoro con mezzi tradizionali e antiche procedure. Come l'autore dell'enorme rinoceronte di gesso, realizzato in scala perfetta rispetto al modello di base, grazie all'utilizzo di un pantografo. C'è chi si è dato alla video-installazione, chi ha creato opere concettuali, forse ispirato dal dialogo con un Visiting Professor d'eccezione, chi, invece, ha portato con sé le memorie della propria cultura d'origine; è il caso della scultura totemica firmata da un artista del Camerun.

«Via libera» è il titolo della mostra che chiude quest'anno l'ottava edizione del Corso di Arte Visiva della Fondazione Ratti di Como condotto da Giulio Paolini per tre settimane, ma è anche il filo rosso che ha seguito per tre settimane il lavoro dei 25 ragazzi selezionati. Via libera, dunque, alle tecniche più diverse, ai linguaggi, ai contenuti, alle riflessioni, agli azzardi. Tutto è concesso, ma la sfida è: niente tecnologia. Imparare,

cioè, a cavarsela in qualsiasi circostanza, con i materiali più poveri. Risultato: tutti soddisfatti. «I docenti ci hanno guidato lasciandoci la massima libertà e nel rispetto delle nostre differenze», dicono i ragazzi. E Angela Vattese, curatrice interna del corso, insieme a Giacinto Di Pietrantonio, aggiunge: «questo periodo di così stretto contatto e di dialogo ininterrotto sul metodo è servito a tutti noi per confrontarci, per riflettere insieme. Ma è un lavoro da vedere in prospettiva. Molti dei nostri alunni, in passato, sono riusciti a distinguersi nel competitivo mondo dell'arte».



Due opere di Giulio Paolini

Venticinque allievi hanno seguito l'artista nel corso di Arti visive e ora espongono le loro invenzioni

Mostra di Giulio Paolini: «L'opera autentica», Como, Fondazione Antonio Ratti, Lungo Lario Trento 9. Mostra di fine corso: «Via Libera», Como, ex chiesa di San Francesco, Largo Spallino 1. Fino al 8 settembre. Orari: martedì-domenica 16-19.30. Ingresso libero. Info tel. 031-233111. (ch.g.)

DA MILANO
A MILANO

L'estate di un Greppi rampollo della borghesia milanese dell'Ottocento

Tra messe e bigliardo vacanze in Brianza

GUIDO LOPEZ

SONO andato a rileggermi il diario di un rampollo dell'alta borghesia milanese, discendente di quell'Antonio Greppi che a Milano (suo il superbo palazzo neoclassico, disegnato dal Piermarini, in via S. Antonio 12) fu assessore dei tributi per conto di Maria Teresa dal 1750 al '60. A distanza di un secolo, il trisnipote Alessandro, nono di una covata di 12 («Siamo una famiglia monumentale: una specie di San Carlone di Arona»), ricordato come benefattore da una lapide nell'atrio di S. Maria in S. Celso, ebbe nientemeno che Mayer per maestro nelle aule di Brera: così, nel corso d'una lunga vita riempirà il proprio studio di taccuini, album, dove parole, caricature, schizzi, acquerelli alternano soggetti di paesi anche lontani (crociera in Egitto, per esempio) con i riti delle irrisolvibili vacanze in Brianza.

Nei grandi spazi della dimora di Casanova, epicentro della vasta famiglia, la giornata si apre con Messa e Rosario in cappelletta. Poi, gli svaghi del consorzio si alternano fra bigliardo e giochi di carte, passeggiate e sfide a croquet sul prato. Infine, una buona mezz'ora in carrozza e cocchiere, con un libro appresso. Ultima meta, Monticello, dove la corriera in arrivo potrebbe, chissà, recare qualcosa di va-

riante.
Dimenticavo il giro delle visite in carrozza da una all'altra villa, per scambio di regali d'onomatico e confidenze. Un rito tutto prevedibile anche questo, tant'è che sotto a uno dei disegni di Alessandro si legge: «La fattoria è andata a fuoco per le cantine. Che brutta cosa è un incendio. Ma nella noia della campagna è un gran ristoro». Oppure: «Si sparge la voce che a Carate vi siano due aiuole eguali. Possibile? Si va in fretta a verificare». Figurarsi quando il «Tognino» si presenta in pantaloni rudi, chiusi al ginocchio: è l'avvento dei knickerbockers! Anno 1865.

L'insieme ha un certo fascino a cui nessuno dei Greppi sembra vo-

lersi sottrarre, e il racconto può anche prendere il sentiero della tenerezza a fine giorno: «Il rumore delle ruote si perde a poco a poco sulle strade, e un silenzio pieno di armonie si stende sulla casa e sul giardino. I miei libri sembrano sorridermi sul tavolino: lapis e cartalino sottomano. Mi metto in viaggio con la fantasia... ma per approdare dove? Interpellata gli amici Melzo-Soragna: «Ma voi cosa fate prima di dormire?». Risposta: «Dormiamo».



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
SILSISMI

Scuola Interuniversitaria Lombarda di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario
Sezione di Milano
VIA CELORIA, 16 - C.A.P. 20133

Sono aperte le iscrizioni al IV ciclo della SILSIS-MI
LE SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE SONO L'UNICA VIA CHE PREPARA ALL'INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE SECONDARIE

La Scuola Interuniversitaria Lombarda di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario - sezione di Milano - forma gli insegnanti delle scuole secondarie medie e superiori. Questo tipo di scuola, istituito nel 1999 (D.M. 26 maggio 1998), è attualmente l'unica strada per accedere all'insegnamento. Il diploma di specializzazione rilasciato abilita all'insegnamento e consente l'immissione nelle graduatorie permanenti. Articolata in 24 classi di abilitazione, di cui 1 di nuova attivazione, raggruppate in 8 indirizzi, la scuola bandisce complessivamente 765 posti per il IV ciclo biennale 2002-2004.

Alla SILSIS-MI partecipano l'Università degli Studi di Milano (sede amministrativa), il Politecnico, l'Università degli Studi di Milano Bicocca, l'Accademia delle Belle Arti di Brera, l'Università Luigi Bocconi, il LIUC - Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza.

LE ISCRIZIONI ALLE PROVE DI AMMISSIONE AVVENGONO SOLO VIA INTERNET

Sito per leggere od ottenere il bando e per fare le iscrizioni alle prove da qualsiasi computer:

<http://silsismi.fisica.unimi.it>

Per informazioni è possibile rivolgersi anche alla Segreteria di Direzione di via Celoria, 16 tel.: 02 5031 7271 dal 5 al 9 agosto e dal 19 al 22 agosto (successivamente secondo gli orari indicati nel sito):

- martedì e mercoledì dalle 10,00 alle 12,00 per informazioni per telefono
- giovedì dalle 10,00 alle 12,00 ricevimento al pubblico.
Presso la Divisione Sistemi Informativi dell'Università degli Studi di Milano, in via Colombo 46, dal 20 al 27 agosto, nei giorni feriali, dalle 14,30 alle 16,30 vi è la possibilità di iscrizione con l'uso assistito di terminali.

Le iscrizioni si chiudono alle ore 12.00 del 28 agosto 2002.

Nello stesso sito è possibile trovare anche il bando per l'estensione alle attività di sostegno delle abilitazioni SSIS e il bando di reclutamento di insegnanti distaccati presso la SILSIS-MI.

Il direttore della SILSIS-MI
Prof. Guido Vegni